

# CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

Brugherio

Mercoledì 19, giovedì 20 e venerdì 21 ottobre 2016

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

**"La cosa divertente di Assolo è che le parti che rappresentano la vita vera sono state tutte inventate, mentre le scene che sono più stravaganti sono tratte da eventi veramente accaduti. (...) il film è una continua ricerca della verità che però ha bisogno di rielaborazione per risultare reale. Flavia, la mia protagonista, è lo strumento usato per guardare alla realtà".**

**Laura Morante**

## Assolo

di Laura Morante con Laura Morante, Piera Degli Esposti, Francesco Pannofino, Marco Giallini  
Italia, Francia 2015, 97'



Flavia è una cinquantenne con due matrimoni finiti alle spalle e due figli grandi che la trovano "antica". Insicura e velleitaria, come si autodefinisce, è incapace di rendersi autonoma dagli ex mariti e dalle loro seconde mogli, che considera molto più risolte di lei. Per dare una direzione alla sua vita si rivolge ad una psicologa cui racconta qualcosa di tutti meno che di se stessa. Riuscirà Flavia a mettersi alla guida della propria esistenza a prescindere dai suoi rapporti con gli uomini, dal suo complesso di inferiorità nei confronti delle donne, e dalla sua "sessualità repressa"?

Laura Morante, alla seconda prova come regista e autrice (affiancata alla sceneggiatura dall'ex marito numero due, Daniele Costantini), prosegue il discorso iniziato con *CilieGINE* costruendo un'altra commedia più francese che italiana, più newyorkese che romana. Passando per i film della coppia Agnes Jaoui-Jean Pierre Barci e per le commedie di Woody Allen, Morante trova una sua cifra narrativa singolare (...) fatta di malinconia, ritmo e leggerezza. È impossibile non voler bene alla sua Flavia che attraverso il presente incespicando nei suoi errori passati e in qualche modo resta in piedi, che aspira

ad uscire dal coro ma non osa l'assolo per paura di stonare.

Laura Morante invece è impavida nell'affrontare a testa alta un tema scomodo e apparentemente poco commerciale come i 50 anni delle donne che improvvisamente si sentono inutili, invisibili e inette, ponendo da sole il prefisso "in" davanti ai loro desideri e accettando di dipendere ancora e ancora da quello sguardo maschile condizionato ad orientarsi verso donne più giovani e più disposte all'adulazione. Diversamente da *Ci vuole un gran fisico*, unica commedia italiana recente a mettere al centro una cinquantenne, il film della Morante rifiuta per la sua protagonista la corda del grottesco: l'autrice si regala un autoritratto pieno di grazia e ironia, mai beffardo o crudele, poco incline ai patetismi e ai compiacimenti vittimisti. Il suo sguardo è gentile anche verso i personaggi maschili, fra cui spicca Marco Giallini per irresistibile sgradevolezza.

Ne emerge un'antieroina che vorrebbe vivere a Paperopoli, un'eterna ragazza che chiama ancora "dischi" i cd, che trova l'autoerotismo ridicolo (...) e che deve mettere ordine nella sequenza degli eventi che determineranno il resto del suo percorso ("prima la patente, poi la casa", che è come dire prima l'autonomia di movimento, e solo dopo le radici nel terreno giusto). Al centro della storia c'è uno dei temi tabù della nostra epoca, la distinzione fra la solitudine come condizione di vita e la solitudine come percezione di sé: perché si può essere soli e non soffrirne, così come si può essere in due e sentirsi disperatamente soli. Morante inizia il suo racconto prendendo di petto anche il tema della morte, che sottende l'intera storia e riguarda quasi tutti i personaggi, e lo descrive in una sequenza onirica che attinge a Pina Bausch invece che a Fellini o all'ultimo Sorrentino. In una storia di maturazione la cui protagonista deve imparare a scegliere invece di aspettare di essere scelta, la morte infatti è un punto di partenza, perché al suo cospetto il tempo stringe, le opzioni si riducono, e quelle che restano sono quelle che contano. E il tempo, anche se poco, può bastare, se lo si usa per guidare in avanti, invece che guardare all'infinito nello specchio retrovisore.

**Paola Casella – Mymovies**

Come recita la voce flautata di Laura Morante in uno dei novantasette preziosi minuti del suo secondo film da regista, il termine "assolo" si riferisce a un brano musicale eseguito - in una composizione corale od orchestrale - da una sola voce o da un solo strumento. Fuor di metafora - e nel contesto delle relazioni interpersonali - il termine allude invece a una conquistata autonomia pratica ed emotiva dalle altre persone e dai loro giudizi quasi sempre *tranchant*. Chi può dire di averla conquistata? Se parliamo di donne che stanno per compiere (o hanno compiuto) il burrascoso giro di boa dei cinquanta, la risposta alla domanda è: quasi nessuno, perché in una certa fase della vita, questa innocua parolina di nove lettere diventa improvvisamente un'isola che non c'è, nascosta da un gigantesco e mostruoso scoglio chiamato mancanza di autostima.

Di una simile debolezza, così intimamente legata alla caducità della bellezza esteriore (...) hanno parlato in molti per secoli e secoli, ma l'attrice toscana (...) lo fa oggi con grande onestà e con una grazia da Settecento francese, lavando sì i panni sporchi del popolo delle "anta" in un fiume tutt'altro che nascosto, ma lasciandoli asciugare dal sole del buon senso, dell'autoironia e di un'assertività che significa invito a "esserci", a occupare prepotentemente lo spazio invece di farsi da parte.

Attraverso la vicenda di Flavia - che si muove in uno sconclusionato labirinto di solitudine - la regista sprona le donne a non essere più inutili oggetti, a non vivere di luce riflessa, a non attendere con un'ansia sempre crescente che una mano maschile le prenda da una vetrina per riporle in un teca e ammirarle. Quasi sussurrando, la Morante invita il

gentil sesso non tanto a un rovesciamento della dinamica vittima-carnefice che porti a una mortificazione dell'uomo, quanto alla scelta di una terza via, una strada tranquilla che passa per il superamento dell'egocentrismo, una pacificata accettazione dei propri limiti e un potenziamento della capacità di sentire per poter assaporare al meglio la vita.

Attenzione, però: *Assolo* non è una "passeggiata di salute". A seguire con empatia il percorso della protagonista, stendendosi con lei sul lettino dell'analista e vivendo i rifiuti che subisce, si rischia di lasciarsi andare alla malinconia. Per fortuna l'esagerazione comica permette di mantenere alto il morale, perché una donna uguale a Flavia non esiste per davvero, così come non possiamo definire naturalistico l'approccio alla realtà di Laura Morante, sempre attenta a mantenere un seppur minimo *décalage* fra la verità e la sua rappresentazione. E allora è giusto ridere, senza tuttavia dimenticare che, come diceva il vecchio Mark Twain, "non c'è umorismo in Paradiso" (visto che il divertimento nasce dalla contemplazione delle umane miserie).

È più ambizioso *Assolo* rispetto a *CilieGINE*, e più "pericoloso", perché, una volta imparati i trucchi del mestiere, la Morante ha giustamente voluto fare un film non solo di attori e di buoni dialoghi, ma anche di regia. Trovandosi a "gestire" diversi piani temporali e punti di vista, oltre a frequenti scivolamenti in universi onirici, la regista ha dovuto e voluto scegliere una non uniformità stilistica che ha contagiato perfino la recitazione degli attori. A volte si è persa, soprattutto quando ha utilizzato come collante una voce fuori-campo troppo invasiva. Poi però ha deciso di cavalcare l'ingovernabilità della sua "creatura" e ha ripreso slancio, trovando una sua coerenza e una sua forte personalità.

**Carola Proto – Comingsoon**

(...) un grande circo degli affetti i cui numeri sono sempre in divenire. Se questo forte sentimento con acclusa domanda cruciale (bisogna per forza cantare in coro o si può essere felici anche fuori?) è espresso solo in parte nel notevole film dell'attrice, sensibile e bella protagonista, è perché manca una dimensione di calore umano, tutto è appeso al concetto che fatica a farsi vita e dolore. Ma questo clan diverte perché trovi mezzo cinema a partire dalla Degli Esposti mentre sulla giostra girano due Finocchiaro, Pannofino, Wilson, Giallini e Anzaldo, cromosomi sempre in viaggio.

**Maurizio Porro - Corriere della Sera**

Già con il suo debutto da regista in "CilieGINE" (in larga parte di produzione, recitazione e anche gusto francese) Laura Morante che da attrice ha intrattenuto con la commedia una relazione almeno fino a un certo punto diffidente - sdoganamento fu per lei "Ferie d'agosto" - conferma con la sua opera seconda "Assolo" un'intensa passione, almeno da attrice, verso il genere. (...) Dice Morante che due cose servono a una buona commedia: ritmo e grazia. Grazia ne ha da vendere. Il ritmo e anche il tono del vorticoso girotondo (animato dal cast di livello) fa pensare a una versione femminile della frammentazione diaristica morettiana.

**Paolo D'Agostini - La Repubblica**

Dopo due matrimoni, due figli e una burrascosa relazione con un uomo sposato, Flavia decide di fare i conti con una vita da single. Sola ma non del tutto, perché in realtà si affida alla sua psicanalista, donna matura ed esperta che l'aiuta a leggere gli avvenimenti... (...). Se il film comincia con il funerale della protagonista e prosegue saltando con allegra commistione di emozioni da attimi di gioia a fasi di sconforto è perché Flavia non è una donna come le altre. È che la misura delle giuste scelte risulta sempre difficile da ipotizzare, e l'obiettivo della indipendenza tocca più utopie che punti concreti.

Insomma *Assolo* è un titolo che risulta quanto mai azzeccato. Flavia è sola all'inizio da finta morta, lo è quando la psicanalista la esorta a uscire dalla porta dell'analisi, lo è quando l'istruttore di guida invano cerca di invitarla a fare con serenità l'esame. Andando avanti, l'identità tra Flavia e Laura corre lungo una linea di incontro quasi naturale.(...)Il fatto è che Laura è un'attrice, e il cinema non consente scherzi prolungati nella dialettica sogno/realtà. Così la storia si riempie di nomi/personaggi/altri attori/attrici in un cerchio che vorrebbe essere corale ma dentro il quale è sempre lei, Laura/Flavia a muovere le pedine.

Donne, uomini, tentativi di sesso da 'adulti' pateticamente (ir)risolto, il lavoro, la fuga, le nuove generazioni che incalzano. C'è un mondo confuso e irrisolto in questa opera seconda della Morante, una voglia di tranquillità che fin dall'inizio è legata alla fine (il funerale). Regia ambiziosa e leggera, generosa e sbilanciata, spia di una voglia di fare cinema di commedia, ironico e suggestivo, scavalcando problemi e insidie autoriali. Accanto e intorno alla Morante, i tanti attori compongono un coro sempre svelto e adatto: lei vorrebbe farli diventare come i clown sulla passerella finale di *Otto e mezzo*.

**Massimo Girdali – cinematografo.it**



Ci vogliono un bel coraggio e una bella grinta per girare un film come *Assolo*. Laura Morante, all'anagrafe classe '56, affronta la soglia dei 50 anni al femminile in un'operetta garbata, leggiadra e divertente che ha per protagonista una donna single piena di ex mariti, figura centrale di un turbinio di vite (altre), figli, amiche, pretendenti. Flavia, ovvero la Morante,(...) è sempre in scena, sequenza dopo sequenza. E, va detto subito, Flavia/Laura non pesa mai, solipsisticamente, al film come una delle classiche zavorre centralizzatrici di molti accentratori protagonisti del cinema italiano. Curioso infatti come *Assolo*, opera che tanto decanta fin dal titolo

l'eccezionalità della performance individuale, abbia poi bisogno, anzi quasi ceda volontariamente il passo al florilegio dei cosiddetti comprimari che si prendono voracemente l'intero film tra battute, inquadrature e caratterizzazioni singolari. (...) *Assolo* non è un film con lo scandaglio bergmaniano caricato a mille, ma un'osservazione sul tema "difficile sfera affettiva femminile" curato con una regia (femminile) attenta e misurata, da una messa in scena in cui sono tolti riferimenti didascalici geografici o scenografici, e da una qual malinconia per quell'allure compassata e ficcante da commedia francese a cui la Morante occhieggia con risultati encomiabili fin dall'esordio alla regia con *CilieGINE* (2012).(...) Si ride parecchio senza sbraccarsi e non ci si annoia mai. **Davide Turrini – Il Fatto Quotidiano**